

el, di Charles Dickens, di lord Clarendon, di Benjamin Disraeli, di lord Aberdeen, di Richard Cobden: più importanti pel loro contenuto, una lettera di lord J. Minto (25 aprile 1850) che consiglia il D'Azeglio di far leggere una lettera di suo zio Massimo sulla Corte di Roma a Palmerston, Russel e Lansdowne; un'altra di sir Charles Vood, ministro della Marina (26 maggio 1855), che tratta dei trasporti delle truppe piemontesi in Crimea; il dispaccio telegrafico relativo alla questione del disarmo spedito dal D'Azeglio, forse il 18 aprile 1859, al Conte di Cavour, dopo averlo combinato con sir James Hudson, allora in congedo a Londra e, in fine, il frammento di una lettera di lord Palmerston al duca di Persigny, scritta quando giunse la nuova dell'armistizio di Villafranca e copiata rapidamente da mano amica, prima che avesse lasciato lo scrittoio del Primo Ministro britannico. Nell'ultimo gruppo di personaggi italiani o militanti per la causa dell'indipendenza italiana, sono lettere di Mario de Candia, Xavier de Maistre, dell'ungherese Eber (relative alla spedizione e agli avvenimenti della Sicilia), di Giovanni Peard, «l'inglese di Garibaldi» (che in una lettera del 10 febbraio 1861 si duole che soldati della sua brigata si siasi recati a domandare paghe e indennità all'Ambasciatore italiano a Londra), di Stefano Türr, di Ainardo di Cavour (che scrive relativamente alla morte di suo zio Camillo) e, infine, dell'ammiraglio Carlo Pellion di Persano, che il 24 aprile 1867 chiedeva al D'Azeglio se certi articoli pubblicati contro di lui nel *Times* (evi-

dentemente riflettenti le sue responsabilità nella sconfitta di Lissa) erano stati scritti o no da Antonio Gallenga. Appartengono a questa stessa collezione varii documenti sciolti, tra i quali, una lettera di Massimo D'Azeglio a Pasquale de Vecchi (Milano, 16 marzo 1846) e una nota di soccorsi accordati ad emigrati dalla Legazione italiana a Londra, quando vi si recò il principe Umberto, nella quale si leggono anche le firme dei complici di Felice Orsini: Pieri e Fudio.

Meritano in ultimo particolare ricordo varii volumetti di manoscritti che hanno importanza più letteraria che politica: i componimenti poetici (*ms. 373*) di Antonio Baratta (1802-1864), già vice-console sardo in Alessandria d'Egitto (tra cui sonetti per la vittoria riportata dagli ammiragli inglese, francese e russo sulla flotta turco-egiziana nella guerra d'indipendenza greca), un dramma in tre atti, di autore ignoto (*ms. 154*) che prende argomento dal episodio della guerra del 1848 in Lombardia, un esemplare a stampa delle *Canzoni piemontesi* di Angelo Brofferio (Lugano, Ruggia, 1859) con fogli intercalati manoscritti contenenti delle varianti (*ms. 324*) e numerosi manoscritti poetici e drammatici (ben 16 volumi: *mss. 394-409*) di Cesare Levetti. Fra gli altri un poemetto in nove canti: *Risorgimento e trionfi d'Italia*, varii canti patriottici politici, filosofici e morali, una cantica: «Apo-teosi, vita e morte di re Vittorio Emanuele II», un poema in 75 sonetti: «Giuseppe Garibaldi», ecc.

ERSILIO MICHEL

